*Storia*

### Sette saggi di Felix Gilbert

# Machiavelli critico del suo tempo

**Le teorie dell'autore del « Principe » a confronto con i verbali delle « Pratiche » fiorentine — Rivalutazione rivoluzionaria del momento della volontà**

La tendenza, mai del tutto sopita, a misurare il pensiero del Machiavelli sulla base di schemi di interpretazione eccessivamente ed astrattamente legati ad esigenze di politica attuale, per cui il Machiavelli è potuto risultare — facciamo due soli esempi fra i tanti — precursore ad un tempo di Sartre o del razzismo (e qualcuno ha tirato in ballo perfino Marcuse), ha avuto un suo peso anche in quest'anno del cinquecentesimo anniversario della sua nascita. Basterebbe una breve rassegna dei quotidiani italiani del maggio scorso per fornirne facile e clamorosa testimonianza. Con tanto maggior favore, quindi, va accolta la ristampa della traduzione italiana di sette saggi di Felix Gilbert (*« Machiavelli e il suo tempo »*, Bologna, Società Editrice « Il Mulino », 1969, pp. 252), alcuni dei quali famosi, che fra i tanti meriti hanno quello di non lasciarsi andare all'astrazione dell'analogia, ma di essere ben fondati sull'esigenza, irrinunciabile per un discorso serio, di un confronto puntuale del pensiero del Machiavelli con i problemi politici degli anni a cavallo fra il '400 e il '500. Due di questi saggi (*Bernardo Rucellai e gli Orti Oricellari - Studio sull'origine del pensiero politico moderno* e *Le idee politiche a Firenze al tempo del Savonarola e Soderini*) riguardano l'ambiente intellettuale, culturale e politico in cui si formò il Segretario fiorentino; gli altri (*Il concetto umanistico di principe e il « Principe » di Machiavelli, L'idea di nazionalismo nel « Principe », Composizione e struttura dei « Discorsi », L'« Arte della guerra », Introduzione alle « Istorie fiorentine »*) affrontano i temi proposti nelle grandi opere.

Il più citato dagli esperti è certamente il saggio sui « *Discorsi* » noto per le discussioni che ha suscitato sulla composizione dei primi diciotto capitoli. In questa sede, tuttavia, ci sembra più opportuno soffermarci su questioni meno specifiche e, se vogliamo, meno complicate per rilevare il valore di un altro saggio del Gilbert, quello in cui le idee politiche della Firenze del Savonarola e del Soderini, ricavate da una attenta analisi dei verbali delle così dette « *Pratiche* » (consulte di cittadini riunite dal Gonfaloniere per discutere i problemi più importanti, soprattutto di politica estera) sono messe a confronto e in relazione dialettica con le teorie del Machiavelli che di molte di tali riunioni stese, quale segretario dei *Dieci*, i verbali.

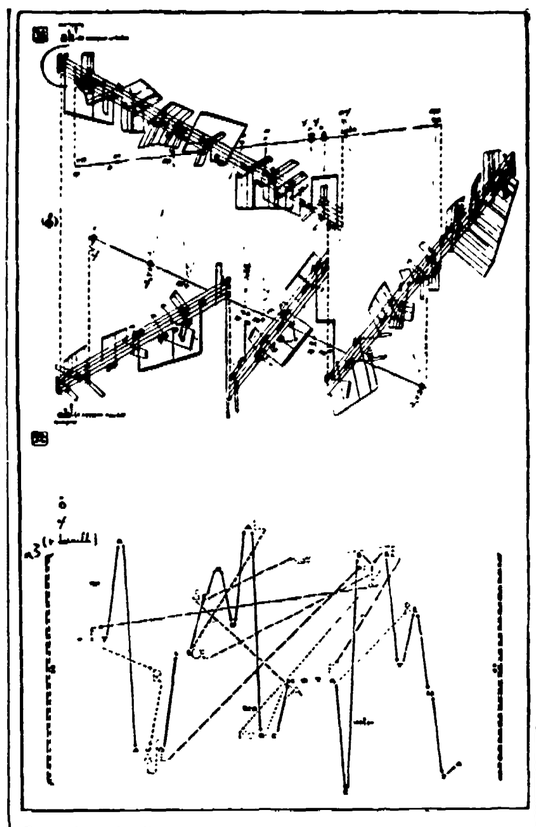
Il Gilbert estrae dalle « *Pratiche* » una serie di regole comuni alla classe dirigente fiorentina (si tenga conto che la « *Pratica* » era la magistratura nella quale i fiorentini — ottimati o popolari, *piagnoni* o *arrabiati* — costruivano la loro reputazione politica e divenivano capi riconosciuti): la tendenza a godere del così detto « *benefitio del tempo* » (fede nella dilazione come chiave per risolvere i problemi); la *preminenza della ragione*, contrapposta medioevalmente a passione, forza e volontà (non vi è ancora coscienza del fatto che la forza e la volontà possono divenire fattori decisivi nell'esecuzione di un piano politico: e la mancanza di tale coscienza è segno certo di mancanza di forza); il richiamo costante ai proverbi, alla saggezza comune, all'antichità classica (con la presupposizione che l'uomo sia sempre lo stesso e che è la ragione a scoprirne il modello originale); l'uso dei concetti di *necessità* (quando l'accumulazione di circostanzanze diverse ed avverse non lascia più scelta), di *fortuna* (con il carattere della divinità personale che interviene attivamente ed arbitrariamente negli affari umani, offrendo anche opportunità inattese), di Dio (il cui potere non si esprime solo nelle leggi di natura che ha stabilito, ma pure nel corso degli eventi); l'esaltazione del « *giusto mezzo* » e la ricerca delle motivazioni delle lotte politiche e dei conflitti sociali nella *cattiveria umana* (la passione, l'arbitrio).

Chi ha solo un minimo di dimestichezza con i termini della problematica machiavelliana non può non riconoscere distanze e rapporti con tale nesso di questioni.

Le teorie del Machiavelli — sostiene il Gilbert — sono spesso una critica di queste dottrine generalmente accettate dalla classe dirigente fiorentina. Il suo *rifiuto alla neutralità*, la sua insistenza sul ruolo vitalizzante delle *lotte di partito* e *di classe*, la sua convinzione della superiorità dell'*azione decisa* sul calcolo razionale troppo cauto sono in immediata contrapposizione agli atteggiamenti più tradizionali dei politici fiorentini. L'osservazione del Gilbert invero — ci pare — lo spunto di Gramsci sul « Machiavelli che ha in vista *chi non sa* », cioè la « classe rivoluzionaria del tempo, il *popolo* e la *nazione* italiana, la democrazia cittadina che esprime dal suo seno i Savonarola e i Pier Soderini e non i Castruccio e i Valentino ».

Certo, il Machiavelli non respinse tutte le idee che circolavano nelle « *Pratiche* », ma il suo radicalismo lo condusse ad adottare solo le più realistiche e le più moderne. Di più: egli fu un rivoluzionario — è questa la conclusione del Gilbert — proprio perchè collocò queste idee in un sistema logico il cui pilastro è la rivalutazione della volontà come forza politica positiva.

**Gianfranco Berardi**



Parte iniziale di una partitura di Franco Evangelisti

I musicisti (da sinistra) Luciano Berio e Luigi Nono

*Musica*

### « Fase seconda »: studi di Mario Bortolotto sulle esperienze d'avanguardia

# Un neo-liberty malato di estetismo

**Esaurimento di un programma e di un'attività musicali che hanno avuto una funzione provocatoria e liberatrice - Nel libro, oltre al saggio « La Nuova Musica, il tempo e la maschera », sono prese in esame le esperienze dei compositori italiani Luciano Berio, Luigi Nono, Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi, Franco Evangelisti, Sylvano Bussotti e Franco Donatoni**

Pochi fenomeni artistici appaiono tanto stantii quanto la *Nuova Musica*: che non è la musica nuova, ma soltanto quella prodotta dalla ristretta setta che in John Cage ha il suo Dio e in Mario Bortolotto il suo Profeta. Al profeta dobbiamo ora un volume interessantissimo (Mario Bortolotto, *Fase Seconda*, Einaudi, pag. 300, L. 4.500) in cui la poetica della Nuova Musica viene così bene illustrata da rivelare qual sia il suo reale contenuto: un dannunzianesimo irrazionale sorto sulle ceneri di una provocazione rientrata.

Prendiamo, per intenderci, qualche esempio tratto dal volume. Ecco una composizione di John Cage intitolata 4'33". Essa dovrebbe spingere allo estremo limite le plaghe del silenzio: l'esecutore non suona ma si limita a scandire o a delineare il tempo con gesti nel vuoto davanti allo strumento muto; poi, dopo 4 minuti e 33 secondi, esce di scena. Altra riduzione all'essenziale, quella di La Monte Young che presenta una composizione di due sole note (fa diesis, si naturale) da suonarsi assieme « a lungo ». Punto e basta. Dello stesso autore vi è un *a solo* di gong percosso a intervalli regolari di tempo (*bum* - pausa - *bum* pausa - *bum* - pausa - eccetera) per un periodo a piacere: alla prima americana la faccenda durò otto ore!

Simili bizzarrie ebbero, per lo spazio di un mattino, una funzione provocatoria. Come la scarpa esposta sul piedistallo o la tela vuota, o il mappamondo di plastica spiegazzato in un barattolo da farmacista, esse rappresentavano la protesta dell'artista contro il mondo che l'ha ridotto a fabbricare oggetti di intrattenimento per snob distratti.

Il guaio fu che i borghesi comprarono alle mostre gli oggetti antiborghesi e non si disturbarono neppure a fischiare ai concerti i silenzi o i rumori delle Nuove Musiche. E queste si ridussero, per dirla col Bortolotto, a indossare la « provocazione come maschera, perchè non c'è più alcuno che s'abbia interesse a provocare ». Male? Non per Bortolotto il quale sostiene che il gioco valga proprio in quanto è gratuito e che l'unico senso della Nuova Musica sia quello di non avere alcun senso.

Lasciamolo dire a lui: « Noi riteniamo che ufficio fondamentale della Nuova Musica sia la determinazione di forme affatto estranee al concetto tradizionale di involucro ». In parole povere: niente di compiuto, di concluso Bortolotto elimina tutti i componenti tradizionali: il ritmo, il timbro, l'armonia, la melodia intesa come successione riconoscibile di note. Che cosa resta? Il *tempo*, esile cordicella a legare un pacchetto vuoto, come il citato 4'33". Compito inutile perchè perfino il *tempo* che dovrebbe costituire « l'essenza del fenomeno sonoro » viene ridotto allo istante: « l'istante è tutto, e ogni istante mira all'esito della distruzione del tempo ».

Il suicidio della musica si accompagna a quello della ragione divenuta superflua dove non c'è nulla da comprendere. E l'approdo è una « situazione di *morgue* », cioè di frigorifero per cadaveri extramusicali. Uno storico aperto ai fenomeni potrebbe spiegare la dinamica del processo. Bortolotto non spiega. Egli si limita a proclamare la sublimità o la sublimazione di questo processo mortuario in cui egli ritrova il compiaciuto e impotente entusiasmo di un dannunziano della seconda fase.

Leggete, per controllo, un periodo del *Fuoco* di Gabriele là dove Stelio Effrena si stempera nella distillazione wagneriana, e poi questo periodo del Bortolotto dedicato al pronipote spirituale del gran Riccardo: « Se il peccato originale è l'impressione del sigillo umano sul verbo, la nascita della parola significante che distingue il bene dal male e che vuole comunicare, e cioè uscire da sè, Stockhausen ci guida all'arte fra tutte difficile, l'arte di "leggere ciò che non è mai stato scritto": la lettura antichissima, "anteriore a ogni lingua, delle viscere, delle stelle o delle danze". Danza come allegoria del sacrificio: messa di un Dioniso che, dal biglietto nel delirio nietzschiano alle note di Simone Weil è, *für ewig*, identificato al Crocifisso ».

Che significa questa mescolanza alessandrina di citazioni e di letteratura lambiccata? Nulla. Ma al di là dell'apparenza c'è la medesima radice floreale che ritroviamo negli sdilinquimenti estetici dell'Immaginifico. Radice che affonda in una sensualità malata e irrazionale disposta a tutto.

In ciò Bortolotto è perfettamente *à la page* in un'epoca esteriormente permeata di angoscie sessuali, esasperata da morbide compiacenze e, per ciò, rivolta al ritrovamento *liberty* delle contorsioni orientaleggianti - mistiche - erotiche-mortuarie. Quel che Bortolotto non vede è che il suo personale *liberty* e quello della Nuova Musica a lui cara sono rimasti arretrati a battere il passo.

Mentre i nipotini di John Cage perseverano a succhiare con voluttà il chiodo d'una nota ribattuta o d'un silenzio aleatorio, i più avvertiti dell'avanguardia — Berio, Penderecki, Bussotti, Stockhausen eccetera — traggono con sfacciata franchezza le conclusioni della provocazione fallita. Se l'approdo dev'essere quello di un neo-liberty malato di estetismo e di dannunzianesimo, tanto vale rendere piacevole, comprensibile e consumabile: ed ecco apparire il nuovo decorativismo in cui le trovate disgregatrici degli addetti alla Nuova Musica pimentano i *biechi* e *vieti* recuperi tonali. Il cerchio si chiude e lascia ai margini proprio il Bortolotto che, a forza di teorizzare un'estetica « astorica », è rimasto come si conviene fuori della storia.

**Rubens Tedeschi**

*Schede*

# Tutto sulle pensioni INPS

Quotidiani e rotocalchi sono di continuo « assediati » da richieste di chiarimenti sulle pensioni: in ogni lettera si pone un quesito, si fa riferimento ad una legge, ad una circolare, ad un decreto legge. Il linguaggio usato in « gergo », i continui richiami a leggi precedenti rendono infatti tale materia quanto mai difficile, a volte incomprensibile. Non è una eccezione che conferma la regola; è al contrario una regola, perchè qualsiasi atto che riguardi la pubblica amministrazione, in genere, invece di essere reso al massimo comprensibile è al massimo complicato.

Proprio nei giorni scorsi una nostra lettrice faceva rilevare questo fatto a proposito della ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie.

Gli esempi senza dubbio abbondano in ogni settore: quello delle pensioni è senza dubbio una dei più « complicati »

Giunge opportuna perciò una iniziativa presa dall'INCA, l'Istituto di patronato della CGIL, che ha dato alle stampe la terza edizione della pubblicazione « La nuova legge sulle pensioni INPS ».

Il volumetto, stampato a cura del Servizio Previdenza della sede centrale dell'INCA si apre con una breve premessa iniziale sul significato della legge n. 153 del 30 aprile 1969 strappata dopo lunghe lotte unitarie e laboriose trattative. Nella pubblicazione vi è quindi un commento attento alle norme più importanti con un quadro comparativo dei miglioramenti ed il testo integrale della nuova legge. Tale commento, come è scritto nella premessa, ha lo scopo di « fornire subito una attenta anche se necessariamente frettolosa, esposizione dei suoi principali punti », con particolare riguardo a quelli più interessanti la attività dell'INCA per la pronta e completa applicazione della legge.

Oltre al testo del decreto ministeriale sul nuovo sistema unificato di versamento dei contributi, la pubblicazione contiene una serie di interessanti tabelle dei contributi base, mensili e settimanali, un prontuario per il calcolo della retribuzione media pensionabile ed un prospetto delle percentuali di commisurazione delle pensioni.

Completano il quadro alcuni esempi di calcolo della pensione e le ultime disposizioni applicative emanate dall'INPS.

Il volumetto (103 pagine, lire 300) può essere richiesto alla sede centrale del Patronato INCA, Corso d'Italia, 25 Roma mediante versamento sul cc postale n. 1/19404, oppure presso gli uffici provinciali INCA delle Camere Confederali del lavoro.

**a. ca.**

*Mostre*

# Inaugurata a Roma l'Accademia di Romania

Ieri sera, alla presenza del ministro di Romania, degli addetti culturali di molte ambasciate accreditate nella capitale e di personalità del mondo politico e culturale, è stata inaugurata la sede dell'Accademia di Romania a Valle Giulia. Il vasto edificio è stato completamente restaurato e vi hanno trovato posto una biblioteca ricca di settemila volumi, che è diretta dal dottor Burghelia, una sala per mostre d'arte e altri locali per conferenze, recite, concerti e audizioni (è a disposizione degli studiosi una ricca raccolta di dischi e nastri di musiche sinfoniche e popolari). Il segretario dell'Accademia, dottor Mircan, ha illustrato alla folla degli invitati il programma culturale dell'Accademia e le molte agevolazioni per gli studiosi italiani.

E' stata anche inaugurata una mostra degli artisti contempoarnei romeni: Achitenie, Balaza, Bitan, Codita, Covaliu, Demetrescu, Gherghiu, Ghiata, Grigore, Pacea, Sachelarie, Salisteanu, Vasiliu, Apostu, Balogh, Costantinescu, Gheorghita, Ghirimescu, Maitec, Murnu, Radu e Vasilescu. Gli invitati hanno poi ascoltato un concerto all'aperto del violinista Mihai Costantinescu, della pianista Victoria Stefanescu e del baritono Nicolae Herlea che hanno eseguito musiche di Mozart, Verdi, Franck, Giordano, Eliade, Porombescu e Rossini.

*Riviste*

# Il meccanismo del potere

Nell'ultimo numero di « Studi storici » (n. 2, 1969) Nicola Tranfaglia riprende il discorso sul fascismo, con una rassegna delle opere più importanti apparse su questo argomento negli ultimi tempi (in particolare egli esamina quelle del De Felice, dei Vigezzi e dei Vivarelli). Con una serrata analisi, il Tranfaglia ripropone l'esigenza di scavare più a fondo negli aspetti economici e sociali del fascismo. In realtà, fino ad oggi, l'attenzione degli storici si è portata sugli aspetti politici del fenomeno fascista con un'attenzione molto maggiore di quella che è stata dedicata ai problemi ed alle strutture economiche di quel periodo. Senza, beninteso, trascurare gli elementi politici, appare ora sempre più urgente lo studio delle scelte economiche fondamentali operate in quegli anni, del loro significato di classe, e delle ripercussioni che esse ebbero sul piano politico-sociale. In particolare, appare urgente lo studio di quello che Tranfaglia chiama il « meccanismo del potere ».

Lo storico dell'arte Ferdinando Bologna, nel suggestivo e complesso saggio « Povertà e umiltà: il « San Ludovico » di Simone Martini », esamina il caso del grande pittore senese, abitudinariamente esaltato dalla critica per rarefatte qualità stilistiche e così relegato in un limbo estetico quasi inaccessibile mostrando invece tutta la necessità e la fertilità di metodo di un'interpretazione storico-critica dei fatti artistici » alla luce dei nessi storici di cui quei fatti sono nel contempo prodotti e promotori.

Tra gli altri studi va segnalato un lavoro di tre storici francesi, Le Roy Ladurie, Bernageau e Pasquet, che, attraverso l'esame dei registri della coscrizione in Francia tentano di delineare una più completa immagine della società francese della seconda metà dell'Ottocento, vista da un nuovo angolo visuale. Sembra che, per quanto riguarda alcuni elementi di carattere sociale (il livello della istruzione), o antropologico-sociale (la statura, in relazione al livello di vita), l'indagine potrà risultare veramente molto interessante.

*lettere al giornale*

## Non possono ottenere giustizia i dipendenti degli enti locali

*Cara Unità, verso la fine del 1966 il giornale ha pubblicato diversi articoli riguardanti la incostituzionalità delle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale. Infatti, d'allora, nessuna G.P.A. ha più trattato le questioni amministrative dei dipendenti degli enti locali, i quali, pertanto, si vedono precluse ogni possibilità di ottenere una giusta risoluzione dei loro problemi-diritti per i quali avevano dovuto adire le vie legali. E' mai possibile che nessun nostro parlamentare abbia inoltrato al competente ministero una interrogazione o interpellanza in merito, oppure presentato una proposta di legge onde risolvere in qualche modo una questione di tanta importanza e che interessa tutta una categoria di lavoratori? Non credo che la questione sia meno importante di tante altre che si discutono in Parlamento. Si tratta di lavoratori che da anni attendono di ottenere i loro sacrosanti diritti.*

*Cordiali saluti.*

FEDERICO ALARI
(Ospitaletto Bresciano)

Il problema sollevato dal lettore è di estrema importanza e la situazione rappresentata, circa la impossibilità per i dipendenti degli enti locali di ottenere giustizia, risponde a verità.

La stessa discussione avanti alla commissione Affari costituzionali della Camera del disegno di legge n. 434, presentato dal governo Leone dopo il 19 maggio del 1968, sull'istituzione dei tribunali regionali amministrativi non conforta quanto alla sollecita attuazione degli stessi.

Tuttavia la responsabilità di quanto accade non può farsi risalire, come da qualche parte si è tentato di fare, alla Corte Costituzionale, che con le sentenze n. 30 in data 22 marzo 1967 e n. 33 in data 20 aprile 1968 ha dichiarato la illegittimità costituzionale rispettivamente delle norme che regolano la composizione delle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale e delle norme sulla competenza delle stesse Giunte; nè al Parlamento nel suo complesso, che non avrebbe provveduto finora a colmare le lacune create dalle sentenze della Corte.

Anche in questo caso le responsabilità sono ben precise e toccano tutte ai governi e alle maggioranze di centro e di centro-sinistra che hanno guidato il nostro Paese in questi vent'anni, che non solo non hanno dato attuazione alle riforme previste dalla Costituzione, ma hanno impedito che in Parlamento si formassero maggioranze disposte a realizzare le riforme.

Così ad esempio, insieme alla realizzazione delle regioni, i governi hanno impedito la creazione degli organi di giustizia regionali previsti dall'art. 125 della Costituzione e la revisione degli organi di giurisdizione speciale esistenti, nel termine di cinque anni previsto dalla Costituzione stessa.

Il compagno Alari conosce e certo avrà partecipato e partecipa alla nostra più che ventennale battaglia per l'attuazione ed applicazione della Costituzione e conosce altresì qual è l'impegno del Partito nel Parlamento e nel Paese, perchè l'ordinamento democratico previsto dalla Costituzione si realizzi.

Importanti risultati sono stati conseguiti, ma siamo ancora lontani dall'aver realizzato la *Repubblica democratica fondata sul lavoro*.

Occorrono lunghe e difficili lotte dei lavoratori e dei democratici: in queste lotte il PCI sarà in prima fila, come sempre è avvenuto.

ANTONIO CARUSO
(Deputato del PCI)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Ludovico S., La Spezia; un gruppo di studenti privatisti, Messina; Marcello B., Milano; A.D., Roma; Luigi ZAMBRONI, Varese; Paolo GARAZZINO, Savona; R.L., Trieste; Luigi MARSILLI, Bottrighe (Rovigo); Raffaello ABERNIACAR, Livorno; Francesco DE VITA, Taranto; Rosario TERMINI, Torino; Pietro MORIN, Trieste; gli studenti R.R. e F.D., Brindisi (la cui lettera è interessante ma assolutamente troppo lunga); Severino LEONI, Milano; Adolfo DE MEO, Roma; N.M. (Imperia); Antonio NOTTOLA, Napoli; Lino CAFARELLI, Milano.

— Un ringraziamento particolare a Vito AUGELLI (Minervino Murge) che insieme alla sua lettera ha inviato 5 mila lire per *l'Unità*.

— Ringraziamo anche gli ex combattenti del '15-'18: Domenico ALVIANO, Polistena (R. Calabria); Giorgio TIROTTA, Roma; un gruppo di ex combattenti di Firenze; Gino GUIDI, Ancona; Esule CAZZOLA, Ferrara. Segnaliamo loro l'articolo sulla questione dell'assegno vitalizio pubblicato dal nostro giornale l'8 agosto sull'edizione di Roma e il 13 agosto su quella di Milano.

Scrivere lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, e con firma illeggibile, che recano la sola indicazione « Un gruppo di... », non verranno pubblicate.

# CONCORSO FOTOGRAFICO

**Nell'ambito del Festival nazionale della stampa comunista che avrà luogo a Livorno dal 9 al 14 settembre 1969, organizzato dalla Sezione dei Ferrovieri Comunisti « A. Maffi » di Livorno, con il patrocinio di Vie Nuove, si svolgerà un Concorso fotografico nazionale aperto a tutti i lettori.**

**REGOLAMENTO**

1. **E' indetto un concorso fotografico riservato a tutti i dilettanti.**
2. **I temi del concorso sono:**
   a) **« CONDIZIONE OPERAIA »**
   b) **LIBERO.**
3. **Le foto — in bianco e nero — devono avere il lato maggiore compreso tra i 30 e i 40 cm.**
4. **Ogni concorrente può presentare 4 foto per tema unendo ad esse il tagliando di partecipazione. Nel retro ogni foto deve recare, in stampatello, cognome, nome e indirizzo dell'autore e eventualmente il titolo dell'opera.**
5. **Le foto devono essere recapitate entro il 31-8-69, alla Segreteria del Concorso fotografico di Vie Nuove c/o Sezione Comunista « A. Maffi » - Via Donnini - 57100 LIVORNO.**
6. **Le foto partecipanti al concorso di cui non sarà stata esplicitamente richiesta la restituzione (la quale dovrà essere accompagnata da 500 lire per spesa in francobolli) faranno parte dell'archivio di Vie Nuove che potrà utilizzarle per i suoi servizi.**
7. **Le foto premiate saranno pubblicate su Vie Nuove.**
8. **L'assegnazione dei premi sarà fatta dalla Giuria e il suo giudizio sarà insindacabile.**
9. **La Giuria è composta dal direttore o da un redattore di Vie Nuove e da vari specialisti.**
10. **La premiazione avverrà nell'area del Festival, martedì 9 settembre alle 17.**
11. **Il primo e il secondo premio per tema, consistenti in due targhe, sono messi in palio da Vie Nuove; altri 3 premi per categoria dalla Sezione « A Maffi » di Livorno. Inoltre verranno assegnati 10 premi consistenti in abbonamenti semestrali a Vie Nuove.**

**SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL CONCORSO FOTOGRAFICO**

Titolo libero .....

1 .....
2 .....
3 .....
4 .....

Titolo condizione operaia .....

1 .....
2 .....
3 .....
4 .....

Nome .....
Cognome .....
Via .....
C.A.P. ..... Città .....

**Editori Riuniti**

**Giulio Cesare Italiani**
**Paolo Graldi**

**CINQUE CONTRO**

Busta con cinque manifesti a colori f.to 33,5 x 48,5 - L. 1.000

**Cinque momenti della nostra coscienza pubblica. cinque nuovi manifesti della contestazione.**

**EDITORI RIUNITI**

**MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA**

**A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon**

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

**I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.**

**Editori Riuniti**

**Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni**

**L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA**

### Dal 1. settembre a Bologna

# Rassegna di Nicolò dell'Abate

A Bologna, lo storico palazzo dell'Archiginnasio ospiterà, dal 1 settembre al 20 ottobre di quest'anno, una importante rassegna monografica dell'opera pittorica e grafica di Nicolò dell'Abate (Modena, 1509 — Fontainebleau, 1571), il pittore manierista che fu tra quanti decorarono col massimo splendore la reggia di Francesco I re di Francia.

La mostra è promossa ed organizzata dalla associazione per le arti « Francesco Francia », con la valida collaborazione della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna. Direttrice della manifestazione è la signora Sylvie Béguin, conservatrice nel dipartimento dei dipinti e capo del servizio di studio e documentazione al Museo del Louvre, coadiuvata dalla signorina Wanda Bergamini. All'Archiginnasio le opere saranno riunite in modo da consentire la presentazione di ogni momento della attività di Nicolò dell'Abate in Italia e in Francia. Settantasei sono i « pezzi » che la mostra esporrà, provenienti da gallerie e collezioni, oltre che d'Italia, d'Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna Spagna, Stati Uniti. Si tratta di 19 affreschi, 11 dipinti, 36 disegni e 10 stampe. Pannelli fotografici, di cui alcuni a grandezza dell'opera originale, e proiezione di diapositive consentiranno la visione di altre opere — fra le quali talune parti della decorazione a fresco della reggia di Fontainebleau — che per ovvie ragioni non potranno venire alla mostra.

Bologna, ove Nicolò dell'Abate attese alla decorazione con episodi classici e cavallereschi, di numerosi palazzi sarà presente con opere concesse in prestito dalla Pinacoteca nazionale e dalla Università. La Biblioteca comunale e la Cassa di risparmio locali presteranno preziosi volumi antichi con incisioni tratte da opere dell'artista. Altri prestatori italiani: il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi; la Galleria estense e il Museo civico d'arte medioevale e moderna di Modena; i civici Musei e Gallerie di Reggio Emilia; la Chiesa di San Pietro in San Polo d'Enza; la civica raccolta delle stampe « Bertarelli » di Milano; il Gabinetto nazionale delle stampe, la Galleria nazionale d'arte antica, la Galleria Borghese, la Galleria Spada in Roma. Dall'estero: la Gemaeldegalerie del Kunstistorisches Museum e l'Albertina graphische Sammlung di Vienna; il Louvre, l'Ecole nationale Supérieure des beaux-arts, la Bibliothèque nationale e la collezione Fodor in Parigi; il Musée des beaux-arts di Besançon.